

IN MEMORIA DI GUGLIELMO MOSCATO

10 giugno 1936 - 13 febbraio 2017



Guglielmo Moscato al Convegno «30 anni di Energia», 29 novembre 2010, Milano.

RICORDO DI GUGLIELMO MOSCATO

Guglielmo Moscato per me incarnava molte cose in una sola persona. Era il capo, il collega, l'uomo delle operazioni, delle negoziazioni, dei contatti, delle nuove iniziative. L'uomo della gente, che passava dagli argomenti strategici a quelli più semplici, vicini alle persone. Sapeva riconoscere il merito, sapeva con uno sguardo o con un tocco darti fiducia, motivarti. E quello sguardo era profondo, andava al di là di quello che ti diceva e dell'argomento di cui ti parlava. Come accade sempre con i maestri, la cosa più importante da fare con lui era seguirlo, capire dove bisognava andare. Con lui occorreva precedere se stessi e gli altri, fare meglio in tutti i campi e immaginarti il prossimo passo. Impersonava alla perfezione il meglio dell'Eni: sempre all'estero ma tenendo l'Italia, le persone e la società al centro.

A dicembre, poche settimane prima della sua scomparsa, aveva accettato di ripercorrere il film della sua storia aziendale per «Eniday», il nostro magazine digitale. Seduto sul divano di casa a San Donato, in quella sua ultima intervista aveva ricordato date, luoghi, personaggi di una vita trascorsa in giro per il mondo. Si era soffermato su un episodio per me significativo: quando l'allora giovane ingegnere fu incaricato, nei primi anni Settanta, di partire per la Nigeria. Era appena finita la guerra civile, c'era un Paese da ricostruire e dalle sue parole trasparivano le sfide che affrontava una giovane famiglia chiamata a trasferirsi in un luogo difficile. Quanti altri geologi, ingegneri, manager, tecnici di Eni, allora come oggi, vivono le stesse sfide... In questo Guglielmo è stato e resterà un grande «testimonial» per tutti noi. Quando oggi andiamo in Egitto, in Libia, in Algeria o in Kazakistan, in qualche modo continua ad accompagnarci.

Abbiamo avuto tante occasioni di lavorare insieme in Italia e all'estero. Ci siamo confrontati su nuovi progetti e successi esplorativi, ci siamo trovati ad aprire nuove frontiere. Quanti ricordi, quante sensazioni, quanti insegnamenti: tutto questo è parte della mia vita e della mia formazione. Guglielmo c'è sempre stato e sempre ci sarà, con me e con Eni.

Claudio Descalzi

AL «FARAONE»

Se vi è una ragione che possa spiegare la capacità dell'Eni di raggiungere posizioni di leadership nel mondo del petrolio superando i numerosi svantaggi da cui partiva – la pochezza delle risorse finanziarie e minerarie interne, la debolezza politica del nostro Paese, l'assenza dei retaggi coloniali su cui i grandi trust avevano forgiato il loro dominio – ebbene quella è stata la sua lungimiranza nel far leva sulla valorizzazione del suo capitale umano e sulle capacità imprenditoriali di taluni degli uomini che l'hanno guidata. Guglielmo Moscato è stato uno di questi in continuità con un altro grande dell'Eni: Egidio Egidi. Entrambi di poche parole eppur forti di un grande carisma e prestigio internazionale. Capaci di intuizioni geniali su nuove possibili scoperte in aree di frontiera come Guglielmo ebbe – per primo – nel caso, ad esempio, del Kazakistan. Forte di una gran conoscenza dell'universo minerario e di una ventennale esperienza estera sul campo in diversi paesi ma soprattutto in Egitto da cui il soprannome di «Faraone». Con Guglielmo ho maturato nel tempo un rapporto di grande stima e affetto. Dei vari momenti vissuti insieme due mi restano più impressi. Il primo è di una decina di anni fa quando lo invitai a Bologna a parlare di petrolio e di Eni ai miei studenti. Prima però proiettai in aula uno dei tre episodi dello straordinario documentario di Joris Ivens del 1960 «L'Italia non è un Paese povero» voluto da Enrico Mattei di cui ero venuto fortunatamente in possesso. Quello che ruota intorno alla piattaforma petrolifera da poco eretta a Gela, paese nativo di Guglielmo cui era profondamente legato. I ragazzi ne rimasero ammutoliti e quando riaccesi le luci lo vidi con gli occhi rossi incapace di parlare. Il secondo risale all'ottobre 1995 quando con una delegazione dell'Eni ci recammo in visita ufficiale in Egitto. Dopo aver incontrato il Ministro del Petrolio al-Banbi ci recammo in un campo dell'Eni sul Mar Rosso tenuto come un'oasi. Durante la cena sotto un porticato, Guglielmo prese la parola e col tono del generale che parla ai suoi soldati disse che la loro vita era stata sin troppo facile e che presto avrebbero dovuto affrontare prove ben più dure in aree lontane. All'idea di essere chiamati a «combattere» si galvanizzarono applaudendo il loro Capo cui erano legati da profondi sentimenti. Gli stessi che ho rivisto nei loro volti commossi, io tra loro, nell'ultimo triste saluto a Guglielmo.

Alberto Clò



Guglielmo Moscato ed Egidio Egidi al Convegno «30 anni di Energia», 29 novembre 2010, Milano.